

Tra formale e informale Promuovere la genitorialità nei Centri Famiglia

Between formal and informal Promoting parenthood in Family Centers

Daniel Mastrosimone

Università degli Studi di Torino, Italia, daniel.mastrosimone@outlook.it

ABSTRACT

Il contributo presenta una ricerca che ha coinvolto educatori e genitori di quattro Centri Famiglia. Essa mette in luce le rappresentazioni emerse nelle interviste narrative e nei Focus Group condotti nei Centri interessati dal progetto, evidenziando gli impliciti degli attori chiave e le prospettive di lavoro comunitario. L'indagine si colloca all'interno degli obiettivi della più ampia progettualità, tesi all'inclusione sociale e alla promozione di una cittadinanza democratica.

ABSTRACT

The contribution presents a research involving parents and educators from different Family Centers. The research highlights the representations that emerged through narrative interviews and Focus Groups conducted in the Centers involved in the project, bringing out the implicit aspects of key actors and perspectives on community work. The investigation is situated within the broader goals of a comprehensive project aimed at social inclusion and the promotion of democratic citizenship.

KEYWORDS / PAROLE CHIAVE

Centri Famiglia; educazione formale e informale; sviluppo di comunità; reti sociali genitoriali; empowerment familiare

Family Centers; Formal and informal education; Community development; Parental social networks; Family empowerment

INTRODUZIONE

Il presente contributo prende in esame alcuni dei risultati emersi da una ricerca che ha coinvolto genitori ed educatori di quattro Centri Famiglia in provincia di Cuneo. L'indagine si è inserita all'interno di un più ampio progetto, dal titolo "C'è campo! La famiglia attiva la rete", che aveva lo scopo di consolidare una rete stabile tra i diversi partner coinvolti nel sostegno alla genitorialità presenti nel territorio. Una delle finalità del progetto si proponeva, infatti, di costruire un linguaggio e una cornice di significati comuni tra le diverse realtà coinvolte dal progetto e tra i genitori, con l'intento di restituire alle famiglie un'istanza di protagonismo. A questo scopo, i Centri Famiglia presenti sul territorio sono stati individuati in sede progettuale come un importante anello di congiunzione tra le risorse presenti nella comunità locale e la promozione di legami familiari generativi. Tuttavia, l'esperienza pandemica ha rivelato la necessità di rivitalizzare questi servizi in ottica partecipativa, rinnovando l'esigenza di consolidare la presenza di uno spazio istituzionale (un luogo formale) capace di attivare i genitori nella costruzione di nuove reti collaborative.

Dal punto di vista educativo, affrontare le sfide del lavoro con le famiglie oggi presenta diversi ostacoli, a cominciare dalla complessità nel definire il concetto stesso di famiglia. L'interpretazione pedagogica degli studi e delle ricerche afferenti a diversi contesti disciplinari rileva una grande difficoltà a definire la famiglia contemporanea, a causa dei molti cambiamenti - di natura strutturale, valoriale e relazionale - che ha subito nel corso degli anni (Pati, 2014). Tra tutte queste trasformazioni, però, è possibile individuare una costante cross-temporale: lo sviluppo dell'essere umano è in funzione dell'insieme di variabili che compongono la sua ecologia, quali l'epoca storica, le culture, la geografia e soprattutto le relazioni sociali formali e informali in cui si costruiscono le relazioni nelle diadi genitore-figlio e nei sistemi familiari stessi (Milani, 2018). L'azione degli educatori all'interno dei Centri Famiglia può quindi configurarsi come un lavoro teso a costruire legami più stabili, in grado di intercettare ed attivare le risorse delle famiglie (Balzano, 2021).

Con questa finalità, dunque, è sembrato interessante promuovere una ricerca che partisse da un ascolto diffuso (Squillaci, Volterrani, 2021) delle famiglie e degli operatori stessi, mettendo a confronto rappresentazioni, bisogni e aspettative di chi vive nel quotidiano questi servizi. Tra i molti temi emersi, nel presente contributo verranno analizzate quelle che paiono essere alcune interessanti tensioni, poiché risultano ricche di implicazioni per la riflessione pedagogica e per il rapporto tra i Centri Famiglia e la comunità territoriale.

1. IL CONTESTO TERRITORIALE

Il contesto di ricerca è caratterizzato da una certa vitalità: molte sono le realtà attive nel Terzo settore volte alla promozione sociale, tra cui si segnala anche la presenza di alcune associazioni familiari. Il tema del sostegno alla genitorialità è quindi avvertito come importante nella comunità locale del cuneese, anche se spesso ci si confronta con realtà di modeste dimensioni, non sempre aperte alla collaborazione. Dal punto di vista istituzionale, sono presenti quattro Centri Famiglia, nati a partire dal 2004, in adempimento alla normativa della Regione Piemonte (2004 e successive integrazioni): essi sono coordinati dal Consorzio Socio-Assistenziale della zona e gestiti, in appalto, da educatori ed educatrici di alcune cooperative locali.

La presenza dei Centri Famiglia risponde all'articolazione amministrativa di un territorio molto vasto, abitato da circa 120 mila abitanti, ed eterogeneo; ciascun Centro è un punto di riferimento locale per le famiglie dei tre distretti – Fossano, Savigliano e Saluzzo (CN) - che tuttavia presentano una densità demografica differente e una diversa numerosità familiare (ISTAT, 2020). In accordo con la letteratura sul tema, anche nel contesto di ricerca è stato possibile evidenziare alcuni fattori che possono determinare una maggiore fragilità dei legami familiari e sui quali è necessario intervenire (Simeone, 2016). In particolare, si registra un aumento delle preoccupazioni delle famiglie: molti sono i timori che i genitori nutrono nei confronti della crescita dei minori che il periodo pandemico ha senza dubbio acuito (Perillo, 2022). Frenesia e preoccupazione rischiano così di erodere tempo e risorse per la cura dei legami. Parallelamente, in un contesto territoriale di generale benessere, sono in aumento le situazioni di fragilità causate dalle precarie condizioni lavorative sia per gli adulti di oggi che per quelli di domani. Inoltre, la distanza dai luoghi di lavoro determina una contrazione dei tempi dedicati alla famiglia e anche in questo caso i genitori sperimentano frustrazione e non di rado senso di inadeguatezza. La difficile conciliazione tra tempo di lavoro e tempo da dedicare alla famiglia acuisce la sensazione di sopraffazione di molti genitori anche nella gestione della propria quotidianità familiare (Milani, Pegoraro, 2006).

La fase preliminare di analisi del contesto ha evidenziato, in primo luogo, una costante flessione del tasso di natalità (in linea con i trend nazionali) al quale fa da contraltare l'aumento della popolazione sopra i 65 anni. Nell'ottica di un lavoro socio educativo di promozione dei legami familiari questo aspetto non è irrilevante, perché evidenzia la centralità del ruolo dei nonni nella

crescita delle giovani generazioni: essi rappresentano senz'altro una risorsa in termini di legami intergenerazionali, ma in taluni casi questa presenza può cedere al rischio di una chiusura "privatistica" della famiglia, che "utilizza" una propria risorsa interna (i nonni) ed è poco disposta, perché ne ha meno necessità, ad aprirsi ad eventuali reti territoriali. In secondo luogo, come osservato, viene sottolineata la ricchezza di proposte per i genitori sul territorio, ma allo stesso tempo anche una certa disorganicità. Tale frammentarietà è ben evidente non solo tra le diverse realtà associative del Terzo settore, ma anche tra gli stessi educatori dei Centri Famiglia: la specificità di ciascun contesto, seppur in un territorio relativamente circoscritto, e l'elevato turn over professionale hanno reso sporadici gli scambi anche tra i professionisti di servizi omologhi.

2. IL QUADRO TEORICO DELLA RICERCA

Con la finalità di consolidare un raccordo tra le diverse proposte a sostegno della genitorialità, ed anche tra i diversi Centri, è stata attivata un'azione che si potrebbe definire di "monitoraggio trasformativo": seguire l'andamento del progetto interpellando innanzitutto i principali protagonisti (genitori ed educatori) e promuovendo una ricerca che fosse, al contempo, un'occasione per descrivere l'esistente ma anche spunto di riflessione condivisa a partire dalle rappresentazioni e dalle convinzioni di genitori ed educatori rispetto all'identità dei Centri Famiglia.

Per rispondere a questa necessità, si è scelto di partire da chi vive i Centri, dalle famiglie e dagli operatori stessi: raccogliere maggiori elementi di conoscenza dei soggetti coinvolti nei servizi per le famiglie potrebbe consentire al legame tra servizi e genitori di assumere nuove funzioni inclusive, fondate sulla prossimità, sulla reciprocità, sul mutuo aiuto e sullo scambio (Calcaterra, Panciroli, 2021). In questa direzione diviene fondamentale rilevare e dare significato ai bisogni inespresi di coloro che abitano i servizi e scoprire anche possibili nuovi modelli di gestione e differenti approcci con le famiglie (Formenti, 2016). La costruzione di contesti di governance multilivello bottom-linked è, quindi, al centro dell'attenzione di ricerca. Se lo scopo è attivare un cambiamento innovativo, in linea con quanto riporta Maiolini, l'innovazione sociale "diventa l'emblema di un nuovo modo di concepire il rapporto tra attore pubblico e cittadino, dove viene meno l'unidirezionalità del rapporto erogatore/fruttore, per favorire lo sviluppo di forme di collaborazione e partecipazione attiva da parte dei cittadini" (Maiolini, 2015, p. 24). Se l'innovazione sociale è alimentata dalla crisi dei sistemi di welfare tradizionali e trova applicazione in una serie d'interventi che promuovono migliori condizioni di vita delle persone e delle comunità, in particolare di quelle riconosciute, a vario titolo, come "svantaggiate" (Cottino e Zandonai, 2012) o potenzialmente tali, tale trasformazione non può che partire da un'analisi delle rappresentazioni e delle aspirazioni di chi quei centri li vive quotidianamente: perché li promuove o ne è fruitore. L'innovazione sociale, pensata in questi termini, risulta così manifestazione di una dimensione "locale" di esigenze che si esprime attraverso il concetto di relazione di prossimità, ossia un insieme di azioni di un territorio che sono espressione di una caratterizzazione geografica e di una capacità identitaria di tipo politico, sociale e culturale (Pellizzoni, 2014). In quest'ottica diviene allora legittimo riferirsi alla rete. Un lavoro di questo genere, infatti, si caratterizza come una delle strategie chiave dell'intervento educativo nei Centri Famiglia: promuovere reti organizzative e di sostegno è uno degli strumenti privilegiati per costruire quel legame sociale alla base del senso di comunità, definito come "la percezione di similarità con gli altri, una riconosciuta interdipendenza con altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile" (Sarason, 1974, p. 174). Alimentando i circuiti relazionali *tra* le famiglie e *tra* le realtà del Terzo settore, "il senso comunitario ne risulta rafforzato e quindi favorita la qualità della vita dell'intera collettività" (Maguire, 1987, p.127).

2.1 Le scelte metodologiche

All'interno del contesto e sulla base delle premesse descritte è stata attivata la collaborazione con un gruppo di ricerca del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino che ha riguardato due momenti specifici, utilizzando strumenti di rilevazione differenti. Nel primo caso, un'intervista qualitativa, sul modello "life history"; nel secondo sono stati proposti quattro focus group.

La metodologia che ha sostenuto la prima fase della ricerca, riguardante le rappresentazioni dei Centri Famiglia evidenziate da educatori e genitori, si colloca entro il filone di ricerca di tipo biografico (Formenti, West, 2018), e in particolare nella cornice dei metodi biografico-interpretativi tedeschi (Alheit, 1982). Essa riguarda unicamente una fase del percorso di vita di una persona o una determinata tematica di interesse per i ricercatori, il committente e gli intervistati stessi (Bichi, 2007). Proprio in quanto sollecitazione della storia della persona, si avvia attraverso uno stimolo aperto: «"Mi parli della sua storia in relazione a..."» (Merril e West, 2012) e si realizza all'interno di una relazione che favorisce l'espressione di vissuti e sentimenti. A seguito della trascrizione, la narrazione viene revisionata dall'intervistato e quindi analizzata dal ricercatore (Atkinson, 2002) attraverso un processo di codifica testuale sistematica in vivo (Coffey e Atkinson, 1996). Le persone intervistate non sono state selezionate tramite metodi probabilistici, ma sono state individuate in modo «intenzionale» (Glaser e Strauss, 2009) tra coloro che possono rappresentare una risorsa per approfondire il tema di ricerca e che sono interessati a effettuare l'intervista. In particolare, nell'ambito dell'indagine in oggetto, sono stati intervistati 2 operatori per ogni Centro Famiglia coinvolto e due genitori per ogni sede, per un totale di 16 interviste. Questa scelta metodologica si è rivelata utile per due ragioni: da un lato, l'esperienza dell'intervista è spesso occasione per gli intervistati di "immergersi" nella storia relativa al proprio vissuto, iniziando in questo modo un processo di progressivo distanziamento (Alheit, 1982). In questo, la guida del ricercatore sollecita la riflessione e al contempo custodisce il focus del tema di ricerca (Cadei, 2023). In secondo luogo, ha offerto la possibilità di far emergere le rappresentazioni, le idee e le convinzioni di coloro che quotidianamente vivono l'esperienza dei Centri sui temi oggetto dell'intero progetto, passo fondamentale per provare a co-progettare un cambiamento.

Durante la seconda parte della ricerca, invece, sono stati condotti quattro focus group, a partire da alcuni nodi critici che sono emersi nelle interviste, attivando una riflessione, questa volta, condivisa. I primi tre incontri hanno coinvolto il gruppo di ricerca insieme ai genitori e gli educatori dei singoli Centri: per questioni di "vicinanza" spaziale, due Centri hanno lavorato insieme. Mediamente ai primi tre incontri hanno partecipato 10 persone tra educatori e genitori. Non sempre i partecipanti ai focus erano le stesse persone che hanno rilasciato l'intervista (soprattutto nel caso dei genitori): se da un lato questo è stato senza dubbio un inconveniente per la ricerca, dall'altro ha in realtà permesso di ampliare i punti di vista ed ascoltare le riflessioni anche di altri soggetti coinvolti nelle proposte. Un ultimo focus group è invece stato realizzato mettendo insieme le voci di tutti i Centri e dei genitori che si sono resi disponibili a partecipare, per un totale di 18 persone. Quest'ultimo momento di incontro ha consentito, in particolare, di far emergere una serie di sfide che innervano il quotidiano del servizio. Ogni focus group ha visto la presenza di due ricercatori e un osservatore, ai quali è seguita la trascrizione delle conversazioni avvenute, comprensiva di una griglia di osservazione costruita dal team di ricerca volta ad indagare alcuni aspetti della comunicazione non verbale. Successivamente, ha fatto seguito una categorizzazione in vivo dei temi dibattuti. Gli elementi emersi sono stati sottoposti ad un'analisi di carattere ermeneutico-fenomenologico (Baldacci, 2001; Caronia, 1997), al fine di ottenere una comprensione quanto più profonda possibile del punto di vista dei partecipanti e della loro relazione con il contesto specifico. In linea con le indicazioni riguardanti la competenza di ricerca di Mortari e Ghirrotto (2019), la processualità di analisi è stata la seguente: lettura olistica del

materiale trascritto; individuazione della qualità discorsiva di alcune unità testuali, scorrendo in esse i concetti più significativi o problematizzanti; azioni riflessive del ricercatore e azioni di indagine teoretica, che mettono in correlazione gli elementi emersi nelle discussioni dei partecipanti ai focus group con la ricerca già consolidata, al fine di individuare elementi di continuità e discontinuità (Mortari e Ghirotto, 2019).

3 I PRINCIPALI RISULTATI

Gli argomenti di discussione sono stati molti e dalla ricerca emerge un quadro identitario complesso che si è posto come orientamento collettivo di base per la costituzione di una comunità di pratica tra i Centri Famiglia coinvolti (Wenger 2006). Tuttavia, nel presente contributo ci concentreremo su alcune interessanti tensioni (Milani et al., 2021) emerse, che hanno catturato l'attenzione dei partecipanti alla ricerca e che riflettono le funzioni di un Centro Famiglia nel concorrere alla costruzione di una comunità educante (Zamengo e Valenzano, 2018).

In primo luogo, la ricerca attesta quello che era già stato identificato come un bisogno prevalente in sede di progettazione: ogni Centro (e ogni famiglia) è molto attento a ciò che succede al proprio interno, ma rischia di trascurare ciò che si trova oltre i propri confini. Il “riparo” nelle proprie “stanze” certamente protegge. Più faticoso sembra essere valicare il confine della propria zona, in quella prospettiva di apertura verso ciò che sta fuori il Centro. Questa funzione protettiva e rassicurante deve però mantenersi attenta e vigile di fronte al rischio di generare atolli nei quali specchiarsi e vedere sempre e solo se stessi: oasi autoreferenziali che non promuovono relazioni significative con il territorio. Dalle parole dei genitori emerge chiaramente l'esigenza di contesti accoglienti, che sostengano la partecipazione e l'identificazione: “Sono diventata mamma a 16 anni e poi se non c'era questo posto uscivo fuori di testa, perché le amicizie a 16 anni vanno a scuola, vanno in discoteca... io qua mi sono sentita accolta” (Focus Group n.4). Questi contesti, però, devono essere necessariamente capacitanti, cioè in grado di intessere con la comunità territoriale un legame trasformativo, creando legami che valichino la vetta del semplice “ciao al supermercato” (Focus Group n. 2).

In secondo luogo, si evidenzia l'esigenza di poter individuare uno spazio istituzionale, e quindi formale, capace però al contempo di promuovere la generatività dell'informale. In questo senso, le prassi educative di un Centro Famiglia sembrano inserirsi all'intersezione dei tre tradizionali campi di educazione: “formale” (indicato nei termini di un luogo istituzionale con un'esplicita intenzionalità pedagogica), “non formale” e “informale”, ma allo stesso tempo non coincidono con nessuno di questi. La commistione degli ambiti che emerge sembra dare vita ad un campo di “educazione non-informale”, dove la formalità della sua intenzione educativa è richiamata dalla doppia negazione ma, contemporaneamente, evidenzia la giusta distanza dai campi con i quali le sue prassi non collimano perfettamente.

Nella gestione di queste tensioni ne emerge una terza, che riflette chiaramente il ruolo degli educatori all'interno di un Centro Famiglia *tout court*: incoraggiare il protagonismo familiare senza forzare una tendenza alla “bulimia esperienziale”. Favorire l'empowerment genitoriale è un elemento impreteferibile del servizio, ma preservando quella funzione di “rifugio dal caos della città, del lavoro” (Focus Group n. 3). Allo stesso modo però, non risulta pedagogicamente significativo dar vita ad eterotopie, spazi altri che, scollegati dalla vita del territorio, non concorrono neanche distrattamente alla costruzione della comunità educante.

Il confine che definisce l'identità del servizio appare dunque “poroso”, un perimetro transitabile, aperto ma allo stesso tempo delimitato. Un confine che è possibilità di scoprire e vivere ciò che è da esso racchiuso, ma che, in linea con le parole di Nosari (2020), mette in relazione, perché premessa, condizione e possibilità di confronto. L'esigenza maggiormente espressa dalle famiglie è quella di un riparo dalle solide mura, mentre l'occhio del professionista - più attento alla necessità di aprire all'incontro - fa da contraltare mantenendo uno sguardo sempre aperto

all'inatteso. In tali termini, traslando sul piano dell'educazione familiare le suggestioni di Meirieu, il lavoro dell'educatore in un Centro Famiglia si gioca su quest'ultima tensione dialettica: seguire gli interessi delle famiglie, agendo altresì nel loro interesse, facendo sorgere domande e offrendo sguardi, appunto, inattesi (Meirieu, 2015).

CONCLUSIONE

La metodologia utilizzata in questo contesto di ricerca ha sostenuto una pratica di ricerca interattiva e sensibile al contesto (Blumer, 2008), raccogliendo rappresentazioni e visioni di chi abita i Centri Famiglia. Il percorso di indagine ha unito le voci, le esperienze, le preoccupazioni e ha fornito prospettive di riflessione interessanti in relazione alla rivitalizzazione dei Centri che il contesto preso in esame si propone. In sede conclusiva, ci pare interessante rilevare alcune osservazioni derivanti dalle antinomie "venute a galla" dalla ricerca.

In primo luogo, emerge la consapevolezza da parte degli stessi operatori della necessità di riconoscere e alimentare reti formali e informali e, contemporaneamente, consolidare il raccordo e la sinergia tra le diverse tipologie di reti. Ciò si esprime in una specifica funzione, che è quella di provare a transitare oltre i confini dei singoli centri, costruendo dei legami tra le risorse istituzionali e quelle umane, di natura informale, promuovendo un vero e proprio welfare di comunità, in cui si integrano tutte le risorse dei servizi sociali, dell'associazionismo e dell'informalità incarnata dai privati cittadini.

In secondo luogo, potrebbe rilevarsi fecondo agire per intercettare il protagonismo familiare dei singoli Centri facendolo interagire in vista di proposte territoriali condivise, nuove e generative, pur riconoscendo la maggiore complessità che richiede questo modo di interpretare sia il lavoro sociale che la natura dei problemi collettivi (Folgheraiter, 1994). In assenza di questo "transito oltre i confini dei singoli centri", è alto il pericolo di generare atolli isolati in preda a chiusure autoreferenziali che non spingono alla "continua ricerca di conferme sulla giustezza e legittimità di ciò che si è e che si fa [...] rifiutando la fatica di doversi mettere in discussione rapportandosi con l'esterno e mettendo alla prova la propria efficacia" (Caruso, 2015). Il rischio è altresì di strutturare legami interni esageratamente forti abitati da un'intrinseca dimensione escludente (Damiani, 2022), accompagnati dalle derive del "noi" e del "loro".

Appare dunque fondamentale un lavoro pedagogico coerente che abbia una direzione di senso orientata a favorire l'empowerment degli individui e il protagonismo familiare, sostenendo però le reti territoriali e il welfare di comunità, rafforzando - di conseguenza - la sostenibilità degli interventi socio-educativi.

BIBLIOGRAFIA:

- Alheit P. (1982), *The Narrative Interview: An Introduction*, University of Bremen Press, Bremen
- Atkinson R. (2002), *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Cortina, Milano
- Baldacci, M. (2001), *Metodologie della ricerca pedagogica*, Bruno Mondadori, Milano
- Balzano, V. (2021). La relazione educativa in epoca di Covid-19. Una riflessione pedagogica sul ruolo della famiglia e sul senso di cittadinanza. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, Firenze, pp. 225-242.
- Bichi R. (2007), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano
- Blumer, H. (2008), *Interazionismo simbolico*, il Mulino, Bologna
- Cadei, L. (2023). *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*. La Scuola MORCELLIANA, Brescia.
- Calcaterra, V., & Panciroli, C. (2021). *Il Lavoro sociale di Comunità passo dopo passo. Metodologia e strumenti per progetti a valenza collettiva*. Centro Studi Erickson, Trento
- Caronia, L. (1997), *Costruire la conoscenza. Interazione e interpretazione nella ricerca in campo educativo*, La nuova Italia, Firenze
- Carrosio, G., Giovanni, M., & Alessia, Z. (2018). *Cittadinanza attiva e partecipazione*. In *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (pp. 435-456). Roma, Donzelli.

- Caruso, A. (2015). I cento talleri di Kant nel Counseling Filosofico: il rischio della chiusura autoreferenziale. *Rivista Italiana di Counseling Filosofico*, Torino
- Cavaleri, P. (2007). *Vivere con l'altro: Per una cultura della relazione*. Roma, Città nuova.
- Coffey A., Atkinson P. (1996), *Making sense of qualitative data*, Sage, Thousand Oaks (CA)
- Cottino, P., & Zandonai, F. (2013). *Progetti d'Impresa Sociale come Strategie di Rigenerazione Urbana: Spazi e Metodi per l'Innovazione Sociale*, atti del convegno "Ritratti di Città: Detroit e le altre", Torino.
- Damiani, M. (2022). *Sovranismo. Ideologia della sinistra populista?*. Quaderni di Teoria Sociale, Morlacchi, Perugia.
- Folgheraiter, F. (1994). *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro di rete*, Trento: Erickson
- Formenti L., West L. (2018), *Transforming Perspectives in Lifelong Learning and Adult Education*, A Dialogue, Palgrave Macmillan, Cham.
- Formenti, L. (a cura di) (2016). *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*, Santarcangelo di Romagna: Apogeo
- Glaser B., Strauss A. (2009), *La scoperta della grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, Armando, Roma
- Guarcello, E. (2019), Intervista "Life History" nell'ambito del lavoro di comunità, in F. Zamengo (a cura di), *Senso e prospettive del lavoro di comunità. Sguardi interdisciplinari attraverso le voci del territorio*, Milano, Franco Angeli, pp. 163-167.
- Maguire, L. (1987). *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali delle comunità*, Trento: Erickson
- Maiolini R., titolo del saggio, in Caroli, M. G. (a cura di) (2015). *L'innovazione sociale: caratteristiche chiave, determinanti e principali manifestazioni empiriche. STUDI ED ESPERIENZE SULL'INNOVAZIONE SOCIALE*, Roma, pp. 41-79.
- Meirieu, P. (2012), *Fare la scuola, fare scuola*, FrancoAngeli, Milano
- Merril B., West L. (2012), *Metodi biografici per la ricerca sociale*, Apogeo, Milano
- Milani, L., Boeris, C., & Guarcello, E. (2021). *Come una stella polare. Deontologia per insegnanti, educatori e pedagogisti affidabili* (pp. 1-185). Progedit, Bari
- Milani, P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Carocci, Roma.
- Milani, P., & Pegoraro, E. (2006). *Conciliare lavoro e famiglia. Conciliare lavoro e famiglia*, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, Firenze, pp. 37-48
- Mortari, L. (2007), *Cultura della ricerca e pedagogia*, Carocci, Roma.
- Mortari, L., & Ghirotto, L. (2019). *Metodi per la ricerca educativa*, Carocci, Roma.
- Nosari S., (2020), *Fare educazione*, Mondadori, Città
- Pati, L. (2014). *Pedagogia della famiglia*. La Scuola, Brescia.
- Pellizzoni, L. (2014), *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, EUT, Trieste
- Perillo, P. (2022). *Dentro e oltre le concezioni di famiglia. Sguardi (parziali) di pedagogia con e per le famiglie. Civitas educationis. Education, Politics, and Culture*, Napoli, pp. 92-112
- Sarason, S.B. (1974). *The psychological sense of community: Prospects for a community psychology*, Boston: Brookline Books
- Simeone, D. (2016), *I legami familiari tra fragilità e risorse, La famiglia e l'educazione: nuovi scenari storici e pedagogici*, *La Scuola, Brescia*, pp. 169-184
- Squillaci, L., & Volterrani, A. (2021). *Lo sviluppo sociale delle comunità: Come il terzo settore può rendere protagoniste, partecipative e coese le comunità territoriali*. Fausto Lupetti, Bologna.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Zamengo, F., & Valenzano, N. (2018). *Pratiche di comunità educanti. Pensiero riflessivo e spazi condivisi di educazione tra adulti. Ricerche pedagogiche*, Torino.